

CHE COSA LEGGERE

Che «genere» di lettura? Oltre gli stereotipi

A cura di Elena Falaschi e Teodosia Fasciano



04/02/2026

Che cos'è uno stereotipo?

Dal dizionario Treccani:

[..] Modello convenzionale di atteggiamento, di discorso e sim.: *ragionare per stereotipi*. In partic., in psicologia, **opinione precostituita, generalizzata e semplicistica**, che non si fonda cioè sulla valutazione personale dei singoli casi ma si ripete meccanicamente, su persone o avvenimenti e situazioni (corrisponde al fr. *cliché*)

Quindi:

- Precostituita
- Generalizzata
- Semplicistica

Occorre partire da questa definizione per riuscire a comprendere prima di tutto i modi in cui lo stereotipo funziona e le strategie da adottare per evitare che venga replicato.

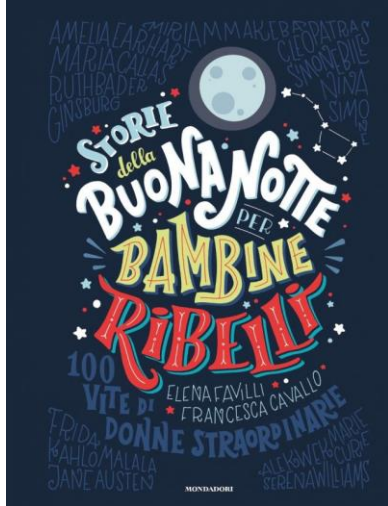


Consapevolezza

- Un primo passo da compiere è quello verso una maggiore **consapevolezza** che si raggiunge attraverso una corretta **informazione**.
- Quando ci rivolgiamo ai **bambini** le modalità che utilizziamo devono però essere opportunamente valutate e selezionate in base all'età
- I **libri** al momento presenti sul mercato possono offrirci un valido supporto
- Il panorama editoriale per bambini si è molto arricchito negli ultimi 20 anni e anche le proposte su questo argomento si sono moltiplicate.
- La questione dello stereotipo è diventata un argomento di discussione nei **saggi** e un argomento affrontato anche nelle **storie per i più piccoli**



Storie della buonanotte per bambine ribelli



di Francesca Cavallo e
Elena Favilli,
Mondadori 2017

A distanza di quasi dieci anni, pur riconoscendone i pregi, questo libro ci dimostra qualche limite:

1. Definizione univoca delle donne, che evidentemente devono connotarsi come «ribelli» per riuscire ad essere riconosciute nei loro meriti



UNIVERSO SIMBOLICO BINARIO

2. Costruzione di un modello lontano (stile in buona parte celebrativo)



PROCESSO DI RISPECCHIAMENTO

Panorama editoriale

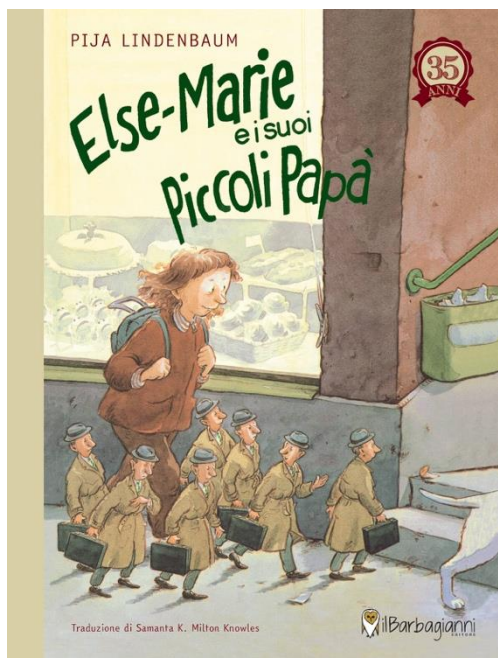
Editori o progetti editoriali che si occupano di mostrare, denunciare e smascherare situazioni in cui vengono perpetrati stereotipi di genere. E che propongono anche storie che valorizzano dinamiche differenti

- Casa editrice **Settenove**
- Collana **Sottosopra** dell'editore **Giralangolo**

Ma ci sono poi **molte altre proposte** che nascono in seno a cataloghi che non hanno questo intento programmatico, ma che possono comunque fornire spunti di riflessione di notevole interesse.

Vediamone alcune





Else Marie e i suoi piccoli papà di Pija Lindenbaum,
traduzione di Samantha K. Milton Knowles,
Il Barbagianni (n.e.) 2025

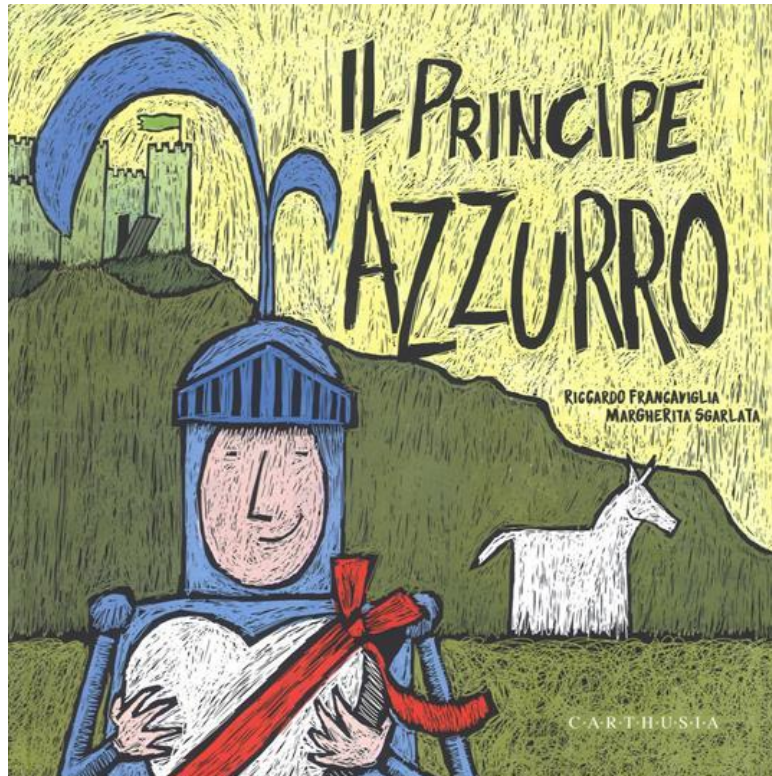


Il riflesso di Hariett di Marion Kadi,
traduzione di Eleonora Armaroli,
Terre di mezzo 2022

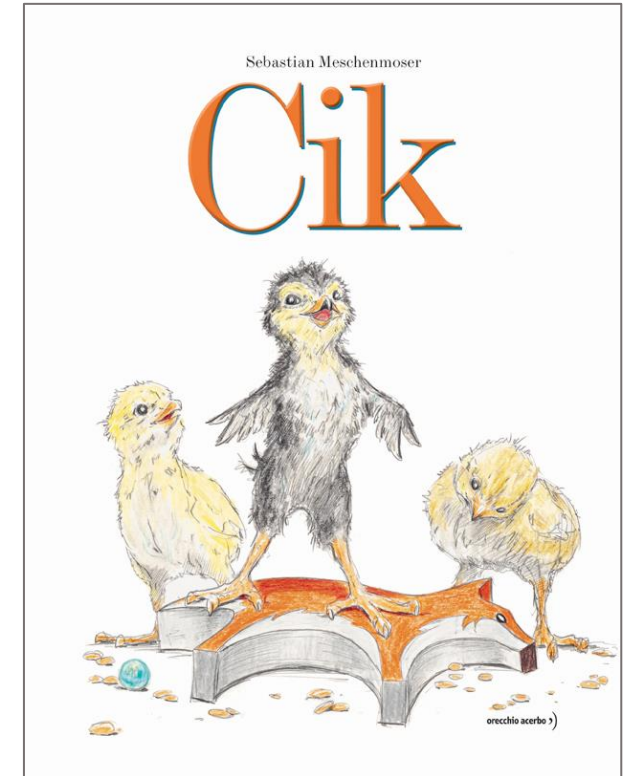


Così come sono di Hélène Druvert,
Traduzione di Margherita Vecchiati,
Franco Cosimo Panini 2021



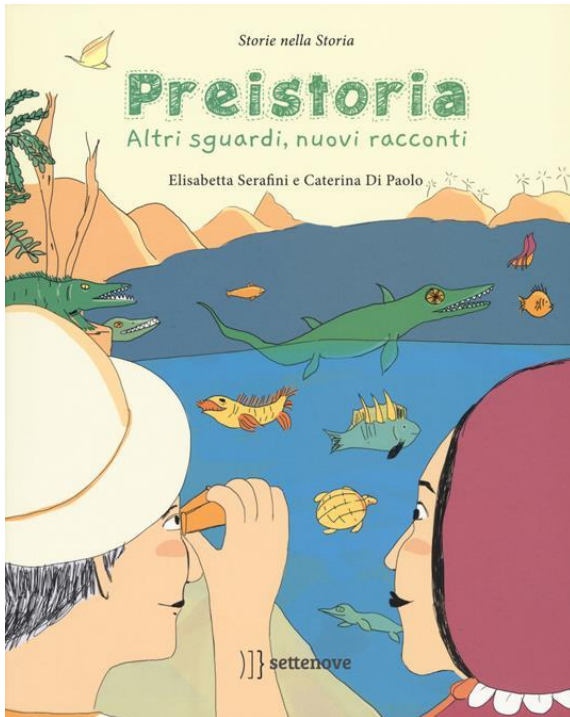


Il principe azzurro e la principessa Fuxia
di Riccardo Francaviglia e Margherita Sgarlata,
Carthusia edizioni 2018

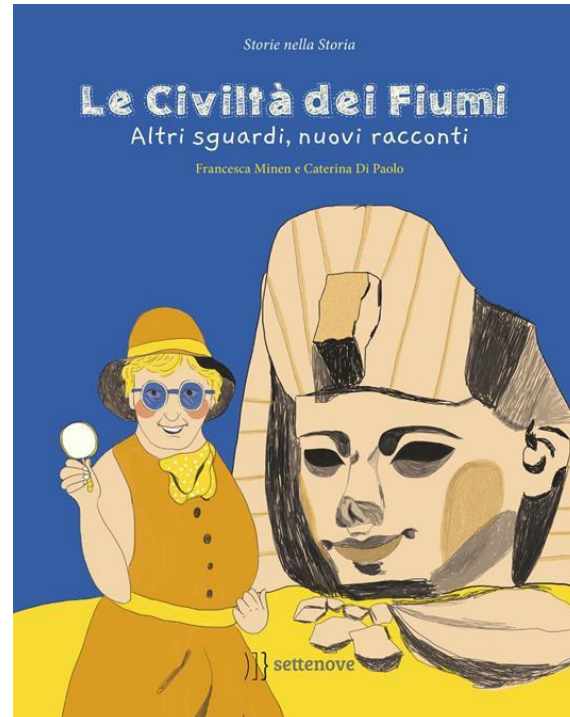


Cik di Sebastian Meschenmoser,
Orecchio Acerbo 2022





Preistoria. Altri sguardi, nuovi racconti di Elisabetta Serafini, illustrazioni di Caterina di Paolo. Settenove, 2018



Le civiltà dei fiumi. Altri sguardi, nuovi racconti di Francesca Minem, illustrazioni di Caterina di Paolo. Settenove, 2019



L'antichità greca e romana. Altri sguardi, nuovi racconti di Anna Chiaiese, illustrazioni di Caterina di Paolo. Settenove, 2021





Grazie per l'attenzione



Il «mostruoso» femminile: tema dedicato alla *ricerca di genere* che, anche attraverso le fiabe, rileva il femminile in quanto storia di silenzi, di emarginazioni, di stereotipi e contro-stereotipi.

Contesto storico-geografico e tema:

1. Metà '800; Russia: la baba jaga.
2. Metà '900; Inghilterra: la strega e lo stregone.
3. Epoca contemporanea; Italia: le cogas e le janas.
4. Epoca contemporanea; internazionale: contrastare gli stereotipi mostruosi.



Baba Jaga (Баба Яга) è una creatura leggendaria della mitologia slava, divenuta in epoca contemporanea un personaggio fiabesco. Si trova nelle fiabe russe, polacche, slovacche, bulgare, ceche e bielorusse.

Si tratta di una delle figure più enigmatiche e controverse del panorama mitologico europeo, la cui origine risale probabilmente all'Età proto-storica.

Il linguista ed antropologo russo Vladimir Jakovlevič Propp identifica tre tipi di **Baba Jaga**: **la donatrice** che dà all'eroe un cavallo incantato o un oggetto magico, **la rapitrice** di bambini e **la guerriera** combattendo «non per la vita ma per la morte».

La **duplice natura** della Baba Jaga nel *folklore* è legata, in primo luogo, con il personaggio della padrona della foresta che bisogna blandire e, in secondo luogo, con il personaggio della creatura malvagia che fa sedere i bambini sulla pala per arrostarli.



Nei racconti russi **Baba Jaga** impersona una vecchia strega che si sposta volando su un mortaio, utilizzando il pestello come timone, e che cancella i sentieri nei boschi con una scopa di betulla d'argento. Vive in una capanna sopraelevata che poggia su due zampe di gallina, servita dai suoi servi invisibili. Il buco della serratura del portello anteriore è costituito da una bocca riempita di denti taglienti; le mura esterne sono fatte di ossa umane. In una variante della leggenda la casa non rivela la posizione della porta finché non viene pronunciata una frase magica.

Un'altra caratteristica di **Baba Jaga** è la sua cecità. Quando un personaggio delle fiabe si reca da lei, lei si accorge della sua presenza solo dall'odore.



1. Stereotipi mostruosi: la baba jaga



La baba-jaga

“Vassilissa la Bella sbucò nella radura dove stava la casetta della baba-jaga, lo steccato che la attorniava era fatto di ossa umane, sul recinto erano piantati crani umani, provvisti d'occhi. Invece dei battenti, al portone, gambe umane. Invece di chiavistelli, mani. Invece della serratura, una bocca con denti aguzzi. Vassilissa impietrì dal raccapriccio”.

A. Afanasiev, *Antiche fiabe russe*, Einaudi, Torino, 1953, p. 20.



La piccola isba della baba-jaga

C. Ginzburg, *Miti, emblemi, spie*, Einaudi, Torino, 1986.

2. Stereotipi mostruosi: la strega e lo stregone

Le **streghe** sono di solito donne. Il termine **stregone**, utilizzato come versione maschile di strega, ha un'accezione non del tutto negativa.

La **strega** tradizionale è ritratta come un personaggio esteticamente sgradevole. La bruttezza della strega si caratterizza per alcuni elementi ricorrenti e trasversali a più epoche: le **streghe** sono donne anziane, sdentate o con denti affilati, gli occhi sono grandi e inquietanti, a volte di colori diversi o completamente bianchi, il viso è segnato dalle rughe o da grossi nei e la pelle ha colori cadaverici, i capelli sono bianchi o grigi, sporchi, le dita sono lunghe e nodose, i corpi ricurvi, magri, ossuti, a volte retti da un bastone.

Le streghe *in primis* non amano il loro aspetto fisico, tanto da essere spesso ritratte mentre creano incantesimi o pozioni per diventare giovani e belle, in preparazioni che spesso si basano su sacrifici, malefici o ingredienti inquietanti, volti a creare un inganno estetico.



B. Bettelheim (1976), *The uses of enchantment: the meaning and importance of fairy tales*, Thames and Hudson, London, p. 114.

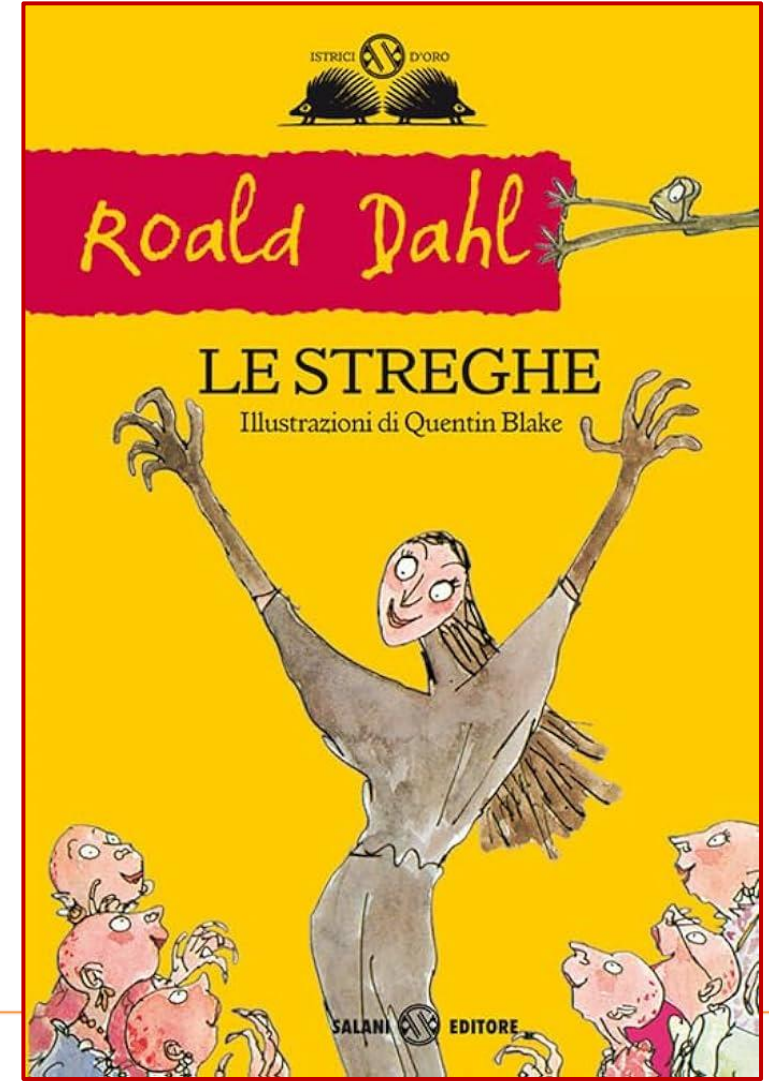


2. Stereotipi mostruosi: la strega e lo stregone

Secondo la caratterizzazione fisica di questi personaggi, le **streghe** hanno poi narici molto ampie per sentire meglio l'odore dei bambini, pupille che cambiano colore, oltre a non avere le dita dei piedi. Questo non dà loro problemi tanto nel camminare, quanto nell'indossare le scarpe femminili:

«A tutte le donne piacciono le scarpe piccole e appuntite, ma per le streghe, che hanno i piedi larghissimi e squadri, infilarli in quelle graziose scarpine è una vera tortura» (R. Dahl, Le streghe, 2012, p. 8).

Le streghe non hanno poi una famiglia: né figli, né marito, tanto che a volte non riescono nemmeno a tollerare la presenza dei bambini.



Il celebre romanzo di Roald Dahl, *Le streghe*, coglie uno dei tratti principali e più discussi di queste figure: l'essere donna.

La **strega** rivela un archetipo di donna ribelle, deviante. Nelle narrazioni e nell'immaginario, la strega ha storicamente incarnato l'antagonista, la cattiva: non solo una figura minacciosa e pericolosa per i suoi poteri e dei suoi intenti malvagi, ma, ad un livello più profondo, una minaccia per il sistema eteronormativo e patriarcale a causa delle sue **trasgressioni di genere**.

La **strega** vola nella notte, sola o con gruppi al femminile di 'sorelle', noncurante delle regole e del giudizio sociale, così da rivendicare un potere e un'autonomia tanto da essere solitamente identificata come, appunto, la cattiva della storia, una figura suggestiva e sovversiva, ancora oggi attuale nel suo **intento rivoluzionario**.



Oggi, le streghe dell'immaginario infantile e adulto sono cambiate e aperte a più rappresentazioni, pur **mantenendo in molti casi caratteristiche più canoniche**: modernità e tradizione si fondono, aprendo le porte a molteplici interpretazioni. Le streghe non sono più necessariamente brutte, le età e i corpi sono diversificati, e soprattutto, il canone fisico non è più direttamente collegato a bontà o malvagità.

*«Nelle fiabe le streghe portano sempre ridicoli cappelli neri e neri mantelli, e volano a cavallo delle scope. Ma questa non è una fiaba: è delle **STREGHE VERE** che parleremo. Ci sono alcune cose importanti che dovete sapere, sul loro conto; perciò aprite bene le orecchie e cercate di non dimenticare quel che vi dirò. **Le vere streghe** sembrano donne qualunque, vivono in case qualunque, indossano abiti qualunque e fanno mestieri qualunque. Per questo è così difficile scoprirle. Non voglio parlar male delle donne. In genere sono adorabili. Ma tutte le streghe sono donne: è un fatto. D'altra parte i vampiri e i lupi mannari sono invariabilmente uomini. Gli uni e gli altri sono pericolosi, è vero, ma una strega lo è almeno il doppio»* (R. Dahl, *Le streghe*, p. 4).

3. Stereotipi mostruosi: le cogas e le janas

Il cuore selvatico del ginepro, il romanzo d'esordio di Vanessa Roggeri, a metà tra il realismo magico e la tradizione popolare, è ambientato in un piccolo borgo sardo, a cavallo tra la fine dell'ottocento e gli inizi del novecento.

Protagoniste sono due sorelle, Ianetta e Lucia.

Ianetta è l'ultima nata, dopo altre sei figlie femmine. Nonostante non abbia chiesto lei di venire al mondo, viene ripudiata in quanto appunto afflitta dalla maledizione leggendaria della **settima figlia**. Viene definita **coga** (che in sardo significa **strega**) e viene così condannata – dai genitori per primi – al ripudio perenne. Ma Lucia si oppone e presa da pietà salva Ianetta dalla morte in fasce e vivrà da quel momento a metà tra una bambina e un animale selvatico.



Di tutte le leggende popolari della Sardegna quella relativa alle **cogas**, le streghe-vampiro, è forse una delle meno note rispetto alle **janas**, piccole fate che durante la giornata stanno nelle loro case di roccia a tessere stoffe d'oro in telai d'oro.

Le **cogas** sono avvezze a stringere un patto col demonio, che consente loro di **cambiare aspetto, trasformandosi** in animali di piccola taglia – gatto, moscone, uccello –, in fumo o in un gomitolino di cotone. Poiché le donne predestinate a diventare **cogas** non possono essere riconosciute e identificate, la **metamorfosi** diventa l'elemento del «**perturbante**» che causa sgomento nella comunità.



3. Stereotipi mostruosi: le cogas e le janas

Nel territorio di Villacidro (che si presta bene come luogo di mistero e oscurità) la storia più misteriosa e più conosciuta era quella de **Is Cogas**, le **streghe** dalla lunga coda, nascosta sotto la gonna. Erano esperte di malefici e, quando si verificavano eventi luttuosi nella zona, tutti pensavano che la colpa fosse di questi personaggi (funzione espiatoria).

Is Cogas non avevano vita facile, perché qualche cittadino conosceva dei rimedi per scacciarle. Il metodo migliore per sconfiggerle era porre alcuni oggetti al contrario: un treppiede rovesciato o una scopa capovolta per far sì che la strega perdesse i propri poteri e mantenesse le sembianze che aveva assunto e restare bloccata nella sua nuova veste animalesca.



Le cogas, streghe-vampiro "ematofaghe", che per riprodursi devono succhiare il sangue a bambini e adulti



4. Contrastare gli stereotipi mostruosi



4. Stereotipi mostruosi: cogas, brujas, janas



*Grazie per
l'attenzione!*

